



Iran, l'ipotesi di una guerra con gli Usa fa salire il petrolio: arma di rappresaglia per Teheran

Descrizione

(Adnkronos) La prima reazione economica al rischio sempre più concreto di un attacco americano all'Iran su larga scala è già stata, piuttosto scontata, salita, e sta continuando a salire, il prezzo del petrolio. È altissima infatti la probabilità che in caso di un conflitto lungo, ovvero con un impegno prolungato da parte degli Stati Uniti e non solo con un blitz in stile Venezuela, l'oro nero possa diventare un'arma di ritorsione in mano a Teheran. Il controllo dello Stretto di Hormuz consente infatti al regime iraniano di bloccare il passaggio delle petroliere e le esercitazioni andate in scena nelle ultime ore servono proprio a ribadire la forza della deterrenza.

Qualche numero aiuta a capire perché una chiusura dello Stretto sarebbe una rappresaglia efficace, anche se particolarmente costosa per la stessa sopravvivenza economica iraniana. Stiamo parlando di un passaggio largo appena cinquanta di chilometri, che unisce il Golfo Persico e il Golfo dell'Oman, e che quindi può essere controllato facilmente, impedendo completamente il transito. Vorrebbe dire fermare il 30% del petrolio che gira via mare, che vale un quinto del petrolio prodotto al livello globale. Ma non solo. Perché la stessa rotta la compie circa il 20% delle spedizioni di Gnl, il gas liquefatto che soprattutto dallo scoppio della guerra in Ucraina, con il conseguente sostanziale stop all'esportazione di gas russo, è diventato una risorsa fondamentale soprattutto per i Paesi occidentali, ovviamente Italia inclusa.

Il blocco dello Stretto di Hormuz va considerata come una mossa estrema, disperata, ma da mettere in conto se si pensa a un conflitto prolungato. È proprio questa ipotesi che sta facendo muovere i mercati petroliferi in queste ore. Il Brent in questi minuti è salito intorno a 71,30 dollari al barile, vicino alla quotazione record dall'inizio dell'anno di 71,89 dollari al barile. Ad alimentare i timori che si stanno diffondendo sono anche alcune anticipazioni di Axios che riportano l'intenzione di Donald Trump di portare avanti una campagna militare massiccia contro l'Iran, che durerebbe alcune settimane e assomiglierebbe a una guerra in piena regola.

Il petrolio è anche uno dei fattori principali a legare Russia e Cina all'Iran. E le esercitazioni navali congiunte nello Stretto di Hormuz, nonostante l'obiettivo dichiarato sia quello di rafforzare la sicurezza marittima e la cooperazione tra le rispettive marine, servono proprio a lanciare un segnale

agli Stati Uniti. La sola presenza di navi da guerra russe e cinesi nell'area complica non poco la situazione, che si fa delicatissima per il rischio di incidenti che, in caso di conflitto, possono automaticamente allargarlo. Per questo, i piani americani devono necessariamente tenerne conto. Da una parte, per evitare di coinvolgere direttamente in una guerra Russia e Cina. Dall'altra, perché aumenta la capacità di reazione iraniana, con il ricatto sul petrolio in primo piano. (Di Fabio Insenga)

??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 19, 2026

Autore

redazione

default watermark